



## **RIFLESSIONI SUL CASO LOCCIONI**

Uno degli aspetti più delicati ed essenziali della generatività è il suo legame tra passato e futuro, fra tradizione e innovazione. Essere generativi vuol dire avere forti radici con il proprio territorio e la propria storia, ma sono queste radici che consentono di affrontare nuove stagioni e adattarsi ai contesti che mutano. Solo radici forti consentono ai rami di spingersi sempre più lontani, in zone mai frequentate prima.

La figura dell'artigiano del digitale – che ho analizzato in un mio recente libro *Artigiani del digitale. Come creare valore con le nuove tecnologie* – ben rappresenta questa realtà “bifronte”, che guarda al futuro ma non dimentica il passato, anzi ne attinge a piene mani ma non in maniera pedissequa ed imitativa, ma con un piglio creativo e sensibile al contesto in cui opera, che usa le nuove tecnologie non per sostituire l'uomo con la macchina ma per potenziare il suo operato e la sua capacità trasformativa.

Il Gruppo Loccioni è il prototipo di “artigiano del digitale”; la sua storia inizia operando nel campo dell'impiantistica elettrica: i dati percorrono il filo di rame. Ma poi – pian piano – le radici generano nuovi rami: ancora oggi i dati vengono creati, trasferiti, misurati, comparati e gestiti ma – attraverso la conoscenza e le reti delle persone del Gruppo Loccioni – si trasformano in valore.

Anche il suo trarre ispirazione dal pensiero e le azioni di Adriano Olivetti vanno in questa direzione. Non semplice citazione nostalgica ma autentica ispirazione per riprodurre lo spirito olivettiano in un altro tempo e in un altro luogo (le Marche) – riconoscibilissimo eppur diverso.

Ma le analogie del digitale con la cultura artigiana vanno oltre. Se analizziamo in dettaglio le fasi di concepimento, progettazione e gestione degli impianti di nuova generazione, appare evidente che il progettista deve sempre più frequentemente mettere insieme in maniera armonica (e idealmente unica) molti ingredienti tecnologici – dispositivi, sensori, algoritmi, contenuti e interfacce – e il digitale ne è il collante; questo non può essere un processo industriale, né deve esserlo. Non si tratta di imporre soluzioni standard quanto piuttosto di adattare una “cassetta di attrezzi” ad uno specifico contesto, bilanciando correttamente buone pratiche consolidate con specificità individuali.

Il rapporto del progettista con la diversità che ogni contesto di applicazione rappresenta deve dunque essere di com-prensione: la diversità è cioè un elemento distintivo da valorizzare e non una imperfezione, un difetto da eliminare, sfuggito dal controllo di qualità costruito a tavolino da qualche ingegnere della produzione che non è mai uscito dai suoi uffici per osservare la vita reale delle imprese. In questo assemblaggio l'azione del progettista digitale è quindi più simile a quella di un artigiano che non a quella di un operaio in catena di montaggio. Il tema non è quindi aumentare la produttività dei programmatori o creare metodologie iper-strutturate che riducano al minimo i gradi di libertà (spesso ritenuti “errori”) del progettista per impedire variazioni sul tema. Ma piuttosto adattare la tecnologia al contesto (non solo operativo ma anche culturale), “sedurre la forma” per usare una bella espressione coniata da Lèvi Strauss nel descrivere il mestiere artigiano.

Nel se-durre (che non vuol dire semplicemente con-durre verso una direzione prestabilita, ma avvicinare a sé, a uno specifico contesto) sta il segreto dell'artigianato digitale. La materia digitale non è inerte ma anzi è quasi magica e – come noto – può vivere di vita propria e andare spesso verso direzioni non previste (né volute) dai suoi progettisti. Pertanto l'artigiano del “digitale” deve non solo sedurre ma talvolta addirittura “sedare” le infinite potenzialità della materia digitale e applicarle a un contesto sempre diverso e cangiante, ma con molti elementi ricorrenti e persistenti.



I punti di contatto con la cultura artigiana sono quindi molti. Un altro esempio è la manutenzione – riparazione nel linguaggio artigiano – aspetto strutturale e non accidentale delle applicazioni software (a partire dalla sua incidenza nei costi complessivi del progetto). E allora si comprende come questo binomio apparentemente contraddittorio “artigiano” e “cultura digitale” è invece un motore che genera innovazione e come la cultura artigiana non sia un retaggio del passato ma uno strumento anche per plasmare il futuro. E si comprende come Loccioni abbia creato un vero e proprio gruppo multinazionale – capace anche di ottenere riconoscimenti internazionali come il *Ruban D'Honneur* per la Corporate Sustainability dell'*European Business Award* – che mantiene però un saldo rapporto con il territorio e viene mosso da una autentica cultura artigiana, ribadito anche dal suo dichiararsi una “sartoria tecnologica”.

Andrea Loccioni